

molti seguaci in Italia; tracce però si trovano nella Torino degli anni Cinquanta, con *Esistenza e progetto*, studi sull'angoscia di Michele Torre, l'interessamento del filosofo Nicola Abbagnano e, dopo, nella formazione di Franco Basaglia).

### E lei professore, crede in Dio?

«No: grazie a Dio, né io né Marilyn abbiamo relazioni con Dio, ma capisco che questa finzione – sia esso un lui o una lei – possa essere molto consolatoria; resta però il frutto della nostra immaginazione. Non credo che esista un aldilà, ma la pratica terapeutica mi ha insegnato che il ricordo delle nostre azioni continua, per lungo tempo dopo la nostra morte, come le increspature in uno stagno. Queste increspature ("ripples") sono la nostra esistenza dopo la morte».

### Lei si fece conoscere per una diagnosi su Ernest Hemingway.

«Andò così. Marilyn venne a sapere delle lettere private dello scrittore a un suo amico generale, un eroe del D-Day. Hemingway, che pubblicamente si dipingeva come un boxeur, un cacciatore, un ipermacho, appariva vulnerabile e infantile, abbigliato dal modello dell'uomo forte. Questo spiegava molto della sua scrittura, dei suoi eccessi e del suo suicidio a 62 anni, secondo noi a causa di una psicosi depressiva paranoide. Effettivamente, fu il nostro più grande bestseller! L'articolo venne pubblicato da centinaia di giornali!».

Ripasso con Irvin i momenti salienti della sua formazione. La vergogna per i genitori poveri e senza cultura; il matrimonio felice, il trasferimento in California come professore a Stanford e la partecipazione al grande movimento contro la guerra del Vietnam, l'emozione di ballare con Joan Baez, l'aiuto psichiatrico ai primi transgender («mi stupì che fossero poveri e che avessero risparmiato con fatica i soldi per l'operazione»), i lunghi anni con i malati terminali di cancro (raccontati nel libro sulla morte, *Fissando il sole*), il ritorno in analisi con Rollo May a causa di una crisi coniugale. «Un giorno Rollo propose a me e Marilyn di provare l'ectasy con lui. Funzionò, davvero. Non l'ho mai più provata, ma posso

testimoniare che fa la differenza...».

Vuole Yalom unirsi al coro degli psichiatri americani che analizzano Donald Trump? Non proprio, e infatti mi risponde di getto, con un diverso tono di voce: «Non occorre essere dei geni per capire che quell'uomo è un narcisista, falso, infantile che non dovrebbe essere presidente di nessun Paese, altro che l'America. Mi preoccupa molto, spero solo che non vada avanti troppo a lungo». Gli chiedo se segue il nuovo movimento degli studenti contro le armi. «Certo, è una cosa eccezionale. Sono coraggiosi, contro un'istituzione malvagia come la Nra. Ma non so quanto durerà». Gli chiedo, alla fine, in che cosa consiste la sua psicoterapia: «Nella relazione di empatia che si crea con il paziente. Il successo dipende da quanto il terapeuta è in grado di imparare dal paziente, da quanto è trasparente e onesto. Il resto, le liturgie, non hanno importanza».

**«Non occorre essere dei geni per capire che Trump è infantile e narcisista»**

Il libro finisce nel luogo dove i vecchi tornano: l'infanzia. Irvin e Marilyn, anziani genitori, sono a San Francisco per uno spettacolo teatrale diretto dal loro figlio Ben. Mangiano un boccone da Wise Sons, una piccola gastronomia ebraica. Arredamento vintage, alle pareti vecchie fotografie di Ellis Island. Persone «dagli occhi profondi e spaventati». Il vecchio analista si commuove. Vede se stesso in un ragazzino triste, vede una donna che potrebbe essere sua madre, pensa che se la sua vita è stata così ricca, così privilegiata, è stato grazie al suo duro lavoro e alla sua generosità. «Ho avuto una vita intera per esplorare, analizzare e ricostruire il mio passato, ma adesso mi sto rendendo conto che in me c'è una valle di lacrime e dolore, con la quale non verrò mai a patti».

Avrei molte altre domande da fare, sul suo amato Dickens, sulla passione per il poker e il tennis, ma sul laptop compare un grande, empatico sorriso. Zoom interrompe la comunicazione proprio sulle ultime parole del libro: «Quindi le parole dello Zarathustra di Nietzsche hanno un senso per me: "Era questa la vita? Avanti, ancora una volta"».



**L'INFERNO È VUOTO**  
GIULIANO PESCE  
*Marcos y Marcos*  
356 pagine  
18 euro

Un Papa suicida. Sullo sfondo di quella che sembra un'apocalisse, a Roma si muovono strani personaggi: lo spietato Cobra e gli scagnozzi Bara e Beccamorto, un trentenne che cerca di ottenere dettagli sulla morte del pontefice per farne un bestseller, e una Rossa dagli occhi verdi, che fa battere il cuore a chiunque. L'autore, Giuliano Pesce (classe 1990), sarà ospite **al Salone l'11 e il 12 maggio alle 18 e 30, allo stand Marcos y Marcos**.



**LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO**  
YEWADE OMOTOSO  
traduzione di Natalia Stabilini,  
*66thand2nd*  
256 pagine, 16 euro

Marion e Hortensia sono due anziane vicine di casa. Si ignorano e pensano il peggio l'una dell'altra. Fin quando non si scoprono complici, persino amiche. Niente di inusuale, ma se una è bianca e l'altra nera e siamo nel Sudafrica di oggi, il tutto diventa la trama di una commedia capace di raccontare con finezza psicologica il retaggio dell'epoca dell'apartheid. E di proporre una pace che parte dal privato. L'appuntamento con la scrittrice sudafricana Yewande Omotoso è **al Salone il 10 maggio**.